



Internati militari nel Reich o Prigionieri di guerra?

(1943-1945)

di Claudio Sommaruga

La perizia di G. Schreiber (s.d.) rileva in modo documentato ed esauriente le differenze, nel Terzo Reich, tra prigionieri di guerra (KGF) e internati militari italiani (IMI) e ad essa si rimanda per le distinzioni e la cronologia. I KGF (PoW, PdG), secondo le convenzioni internazionali dovevano godere di trattamento e di diritti umani, assistenza e tutele internazionali (CICR + nazione neutrale tutrice). I soldati (ma non gli ufficiali) potevano essere impiegati in lavori retribuiti, alle condizioni dei pari livello, ma non in industrie di guerra o al fronte. Gli ufficiali, con stipendio dei pari grado detentori, potevano lavorare solo volontariamente, in lavori dignitosi, retribuiti come i pari livello e non in zona di operazioni. Tali norme di assistenza, tutela e impiego dei militari, vennero applicate solo in parte ai prigionieri alleati (PoW), impiegati necessariamente in territorio di guerra com'era tutta la Germania per via dei bombardamenti aerei. Tuttavia non vennero assolutamente applicate dai tedeschi ai prigionieri delle nazioni, come l'URSS, che non riconoscevano la Convenzione di Ginevra del 1927.

I militari italiani catturati, erano considerati franchi tiratori (giustiziabili!), se resistenti o, al contrario, disertori di Badoglio e classificati come KGF (fino al 20 sett.1943) e poi come internati militari (IMI), "status" del tutto arbitrario, a decisione unilaterale, non contemplata dalle convenzioni, e poi accettata passivamente dalla RSI che considerava gli IMI come propri militari in attesa di impiego. Gli IMI, pertanto, vennero a trovarsi indifesi alla merce dei tedeschi, senza tutele internazionali, nominalmente assistiti, per la propaganda (ma di fatto scarsamente e senza controlli logistici, igienici e sanitari dei Lager) dalla CRI-AI (Alfa Italia, di Verona, con pochi viveri, non per tutti, trasporto posta e pacchi dei familiari) assieme al SA-IMI (Serv. Assistenza IMI, c/o Ambasciata RSI di Berlino, con pochi viveri). Illegalmemente, la RSI figurava come nazione tutrice, quindi non neutrale e di fatto nemica. Gli IMI invece si ritenevano "badogliani", soldati dell'esercito legalitario (El) sabauda, già combattenti di guerra non dichiarata, fino al 15 ottobre 1943 e dichiarata dopo tale data. In questo contesto, 21.000 soldati italiani resistenti con le armi contro i tedeschi, catturati particolarmente nei Balcani, Ionio ed Egeo, furono inquadrati, volenti o nolenti, come KGF nei Bau-Btl di lavoratori ausiliari militarizzati, al diretto servizio della Wehrmacht nelle retrovie sui fronti balcanico e orientale. Gli ufficiali resistenti furono invece trucidati (p.es. a Cefalonia) alla cattura o graziati (p.es. a Corfù) e quindi internati nei Lager con gli altri ufficiali IMI.

Il lavoro degli IMI: periodo autunno 1943 estate/autunno 1944

Fino all'inizio della loro "civiltà" (20 agosto-1 settembre 1944, con code fino al marzo 1945) il trattamento degli IMI era assolutamente inumano, ma la loro gestione contabile aveva talune analogie con quella dei KGF alleati (cfr. C. Sommaruga, "Alcuni aspetti amministrativi della gestione degli IMI", Conv. "Fra sterminio e sfruttamento". Firenze, ed. Le Lettere. 1992). In tal modo la Wehrmacht si assicurava un alibi in caso di disfatta.

Fino all'estate 1944, i soldati erano obbligati al lavoro (coi sottufficiali come "fiduciari") sotto scorta armata, in servizi ai Lager e di manovalanza, o nei Bau/Babn/Arb-Btl (o anche nella O. Todt) di edili (per sgombero macerie), ferrovieri, genieri al servizio diretto della Wehrmacht o della Luftwaffe (negli aeroporti), od eventualmente presso imprenditori o contadini. Gli ufficiali, dal 26 nov. 1943, subirono vessanti pressioni conclusi, in Polonia, con l'ingaggio di ca. 2300 volontari per fame. La retribuzione era inadeguata; 20 LM/mese (LM=Lagerrnark o Lagergeld, spendibili solo nei Lager), salvo trattenute sostanziali per spaccio (Kantine) o multe. Con gli incentivi, lavori pesanti e premi di rendimento si poteva arrivare a 32 LM/mese (1943) e 52 LM (fine 1944).

Gli IMI non godevano del diritto di fuga (che rivendicavano), proprio dei prigionieri; gli evasi catturati erano giustiziabili senza formalità ("operazione Kugel" (=pistola)) o venivano deportati in KZ. L'assistenza sanitaria era limitata o mancante e senza farmaci. I malati gravi venivano ricoverati nei Res. Lazarett, non diversi dai lager. I sanitari (medici, infermieri e 200 cappellani) erano un migliaio, trattati da IMI in violazione delle norme, salvo limitati benefici e liberty soprattutto negli AK di fabbrica.

La razione viveri giornaliera variava tra 1730 kcal lorde, teoriche e 900 kcal, con modesti supplementi di poche centinaia di kcal per lavori pesanti contro un fabbisogno vitale di 2300 kcal (fino a 3000 kcal per lavori pesanti) e comportava una speranza di vita molto ridotta sullo standard (9 mesi) salvo integrazioni alimentari (furti di patate, borsa nera, pacchi da casa e il raro riso e galletta del SALMI).

La "civiltà": periodo agosto 1944 - aprile 1945

Con gli accordi Hitler-Mussolini del 20 luglio 1944, resi noti agli IMI il 2 agosto e decorrenti dal 20 agosto ("festa dell'apertura dei cancelli" (!)) - 1 settembre 1944 (salvo dilazioni tecniche e per renitenza degli IMI, fino al marzo 1945), i soldati vennero coattivamente dimessi dagli Stalag e gestiti come lavoratori liberi civili. Con la "civiltà" forzata, gli ex-IMI di truppa (forse 2/3 volontari e 1/3 precettati) vennero illegalmente smilitarizzati d'autorità dalla RSI (ritenendosi gli IMI militari di altro stato ed esercito), divennero "lavoratori liberi" (495.000 superstiti alla liberazione) o vennero arruolati, in alternativa, come lavoratori volontari "ausiliari" militarizzati nelle FFAA germaniche, in particolare Luftwaffe. Alla liberazione figuravano 28.000 IMI dei Bau-Btl (edili, per lo sgombero delle macerie e ferrovieri).

I lavoratori civili, solo apparentemente liberi, venivano assegnati dal Servizio del Lavoro, ai contadini (Bauer) o a piccole

e grandi imprese e ricevevano, solo se accettavano il lavoro, la "carta annonaria" senza la quale non avrebbero potuto sopravvivere essendo vietato l'accontonaggio (punito con l'arresto o la detenzione in KZ). Gli ex-IMI godevano di una limitata libertà territoriale (di pochi chilometri) e di orari (fino a mezzanotte), riposo settimanale, alloggiavano presso i Bauer o in ex-Lager aperti, lotto controllo delle ronde della Polizei. I salari dei lavoratori stranieri e degli ex-IMI, erano sottopagati del 60-80% per il minore rendimento rispetto ai lavoratori tedeschi: nei casi più favorevoli, potevano raggiungere, per straordinari e lavori pesanti, 180-220 RM/mese (=Reichmark a torso lega-le), che si riducevano in pratica a 25-150 RM per integrazioni alimentari, tabacco, rancio e alloggio (negli AK e ai campi), vestiario, lavanderia e multe, così da non potere in pratica trasferire risparmi alle famiglie.

Nel 1944 la curva dei decessi degli IMI era asintotica e alla liberazione erano morti 50.000 IMI, d'inedia, tbc e violenza. Senza la civilizzazione e, col trattamento dei Lager, i pochi pacchi arrivati da casa e non a tutti, nell'autunno-inverno del '44-'45 gli IMI non sarebbero sopravvissuti nei Lager che per pochi mesi. La propaganda della RSI titolava nei giornali "Il problema degli IMI è risolto!" e col Reich si vantava paradossalmente questo salvataggio nascondendo le vere cause dei decessi registrati genericamente per fame, malattia o arresto cardiaco.

Il lavoro degli ufficiali

Mentre gli ufficiali prigionieri (POW, PdG) non potevano venire obbligati al lavoro, ma potevano sceglierlo volontariamente ed a certe condizioni, gli ufficiali internati furono dapprima invitati a lavorare volontariamente in Polonia, dal 26 novembre 1943 a fine marzo 1944 (con 2300 ingaggiati), poi in Germania (con 3100 volontari). Successivamente, in Germania, molti furono precettati al lavoro (in 3150 a Oberlangen, Duisdorf, Wesuwe, Norimberga, Muhlberg, Sandbostel, Wietzendorf, etc.) o addirittura per renitenza (in tutto 900 deportati in Straflager, AEL, KZ, di cui poco meno di 400 nello Straflager di Colonia).

Simazione degli LVII alla Liberazione: aprile/maggio 1945

Fuori Lager erano viventi, alla fine della guerra, 495.000 ex-IMI lavoratori liberi. Sotto controllo della Wehrmacht erano rimasti nei Lager 14.000 IMI: fra i quali 8000 ufficiali in attesa di precettazione al lavoro (sospesa nel marzo/aprile 1945 per l'avanzata alleata), 1000 ufficiali anziani e superiori effettivi (dei Lager di Gross Hesepe, Wietzendorf, Fallingbostel, etc.), malati, inabili o inaffidabili, 1000 ordinanze, 1000 sanitari e cappellani (per lo più riciclati per assistenza ai lavoratori liberi), 1000 soldati malati dei Lazzaretti, 109 ufficiali in punizione in KZ, e circa 3000 militari e ufficiali deportati nei KZ (ex carcerati militari di Peschiera, ufficiali antifascisti rastrellati in Italia, ex-IMI deportati nel KZ di Dora, etc.).

Conclusione

Gli IMI non si possono considerare prigionieri di guerra (obbligati al lavoro ma tutelati dalle convenzioni) perché erano privi di tutele internazionali e obbligati arbitrariamente e unilateralmente al lavoro, per coazione fisica e psicologica, precettazione e avvio dei riottosi, sotto scorta armata, in campi di punizione (Straflager, AEL, KZ) di "eliminazione col lavoro".

La smilitarizzazione forzata e la "civilizzazione" li differenzia ulteriormente dai prigionieri (KGF). Particolare attenzione va rivolta agli ufficiali, non obbligati al lavoro dalle norme internazionali, ma paradossalmente obbligati dai tedeschi, con minacce e violenze, al lavoro sedicente volontario oppure precettati o addirittura coatti lotto scorta armata, in Straflager. AEL e KZ, presso grandi fabbriche, piccole imprese o contadini e in Btl di ausiliari lavoratori. Pertanto essi andrebbero derubricati, de jure o de facto, come civili e i coatti come deportati politici.

I militari italiani ex-IMI coatti in KZ (non considerando gli oltre 2000 direttamente deportati dall'Italia, carcerati o rastrellati, non partigiani armati), furono nell'arco dell'internamento, ca. 3000 (di cui 1000 ufficiali) per lo più nel KZ di Dora, Buchenwald e subordinatamente in miniere della Slesia, e gli ufficiali negli Straflager-KZ di Colonia, Muhlberg, e AEL di Unterluss, etc.). Da quanto sopra e dal "caso Colonia" (v. appendice) si evince che gli IMI, volontari-obbligati o precettati e arbitrariamente smilitarizzati e "civilizzati" sono equiparabili a internati civili e a deportati civili.

Tanto più gli ufficiali IMI avviati, sotto scorta, al lavoro coatto in Straflager-KZ o direttamente in KZ per rifiuto ideologico di collaborazione militare e civile, sono da considerare deportati politici civili.

Appendice

1 tedeschi estesero unilateralmente l'interpretazione degli accordi anche agli ufficiali contestati in ciò dagli IMI.

Il caso degli ufficiali coatti nello Straflager di Colonia

In particolare, dal 2 al 19 agosto 1944, 374/384 giovani ufficiali (da Duisdorf/Bonn, ex Oberlangen e Wesuwe), con un diktat del gen. Klemm del 20 luglio 1944, precedente gli accordi Hitler-Mussolini sulla civilizzazione degli IMI, vennero deportati a

Colonia, in punizione per renitenza al lavoro e come "nemici dell'Europa", per ragioni ideologiche, nello Straflager appositamente allestito presso l'AK 96 della Glanzstoff & Courtaulds, fabbrica anglo-tedesca di seta artificiale per paracadute destinati alla Luftwaffe e sita a Koln Merheim. Lo Straflager dipendeva dalla Gestapo di Colonia e faceva parte gestionalmente del Messelager-Koln, con dipendenza del KZ Buchenwald, sotto scorta armata della Wehrmaeht. Infatti la Gestapo di Colonia, per limitata disponibilità di Waffen SS si avvaleva, per la custodia dei coatti, della Polizei e dei militari della Wehrmacht e della Luftwaffe. Lo Straflager fu poi evacuato il 15 settembre 1944 per l'avanzata Alleata e quindi sciolto.

È evidente che gli ufficiali italiani coatti, dello Straflager di Colonia, non sono considerabili né come prigionieri, né internati, ma come deportati civili in KZ.